

BELICE

Conquistata la legge si impone l'inchiesta sullo scandalo

L'APPROVAZIONE da parte della Commissione Lavori pubblici della Camera della legge che, con un ulteriore stanziamento di 250 miliardi, consente finalmente la costruzione delle case per i baraccati della Valle del Belice, conclude positivamente una fase di grande mobilitazione popolare e di lotta e rappresenta una importantissima vittoria democratica che premia la giusta impostazione politica e la fermezza con cui il nostro partito, i sindacati, i sindacati e altre forze democratiche — perché non ricordare l'importantissima vittoria democratica che premia la giusta impostazione politica e la fermezza con cui il nostro partito, i sindacati, i sindacati e altre forze democratiche — hanno saputo battersi.

Non è stato davvero facile vincere le resistenze del governo che ha negato fino all'ultimo i finanziamenti indispensabili. Intraprendendo dietro le gravissime difficoltà economiche del Paese, nel tentativo di scacciare sui terremotati gli effetti della crisi. E' utile ricordare che la proposta di legge presentata dal governo in coincidenza con la grande manifestazione dei terremotati a Roma è stata unanimemente ritenuta insufficiente ed inadeguata, al limite della beffa, sia per la mancanza dei finanziamenti necessari sia per i meccanismi speculativi e burocratici a cui affidare la costruzione delle case.

La legge per le case ai terremotati è, quindi, prima di tutto, un frutto prezioso della lotta di massa, della grande combattività dei giovani, dell'unità delle forze democratiche e dei sindacati e segna una nuova sconfitta di quanti hanno fatto affidamento sulla sfiducia, sulla stanchezza, sulle divisioni.

Ma questa vittoria non si sarebbe avuta senza la grande mobilitazione del nostro partito che in questi mesi ha saputo dare prospettive positive alla rabbia ed alla disperazione che pure erano ampiamente presenti nel Belice e che rappresentavano la base politica del lavoro di varia estrazione (dal MSI che visto e rivisto, finalmente la speranza di trovare nel Belice spazio per le sue iniziative provocatorie ad altri gruppi di connotazione politica non sempre chiara che si sono prodigati in un'altissima mobilitazione quanto sciagurato e privo di risultati contro i sindacati e i partiti democratici) che pensavano di utilizzare le sacrosante ragioni dei baraccati per suscitare esplosioni di collera contro le istituzioni e il movimento democratico.

La conquista della legge rappresenta quindi una vittoria del nostro partito, della nostra lotta ed iniziativa unitaria che ha sempre considerato la ricostruzione del Belice come un fatto nazionale, un atto di giustizia verso la Sicilia, come vertenza emblematica, come momento della lotta per conquistare una politica nuova verso la Sicilia ed il Mezzogiorno.

E' per questo che noi ribadiamo il nostro fermo proposito di intraprendere nuove iniziative di lotta perché vengano finalmente rispettati gli impegni governativi per la creazione di nuovi posti di lavoro nella Valle del Belice.

Il giudizio positivo che chiaramente esprimiamo, dando per scontato il fatto che evidentemente la legge non è perfetta ed ha, come è stato scritto, «alcuni nei», è basato, oltre che sulla non trascurabile entità dei nuovi finanziamenti anche sulla conquista di norme che sanciscono il fondamentale e per noi irrinunciabile principio della partecipazione democratica e del decentramento.

Viene cioè rafforzata la funzione della partecipazione dei cittadini, delle loro organizzazioni e nuovi importanti spazi si aprono alla iniziativa del movimento democratico, della cooperazione, allo sviluppo della funzione politica dei Comuni. Da questo punto di vista la legge fa compiere un grosso passo in avanti tutta la nostra esperienza e dobbiamo dire che nel confronto con le posizioni del governo l'impostazione che siamo andati elaborando e

precisando in questi anni ha vinto nettamente.

Protagonisti della ricostruzione sono i Comuni. Ad essi spetta il compito di esaminare i progetti presentati dai cittadini, approvarli, accertare il diritto al contributo. Risulta notevolmente ridimensionato il ruolo, l'importanza, la funzione dell'ispettorato terremotati che non dimentichiamo che in questi anni ha dimostrato con la sua fallimentare esperienza quanto sia sbagliata, dannosa, causa di sperperi e di intralazzi, l'esistenza di strutture burocratiche e accentrati, centrali e parassitarie. Tutto ciò è molto importante per tutti noi, nella Valle del Belice, come nel Paese. Ci siamo resi conti di quanto sia articolata e potente la mostruosa macchina speculativa messa in moto all'interno del terremoto per impadronirsi dei finanziamenti pubblici e sperperarli in opere inutili.

Per questo siamo stati fermamente contrari al sistema delle «concessioni», all'affidamento dei lavori a grandi imprese, a quelle che si chiamano Italtat o Rendò, a cercare cioè, oggettivamente, l'occasione per un'altra grande abbuffata di miliardi sulla pelle dei terremotati.

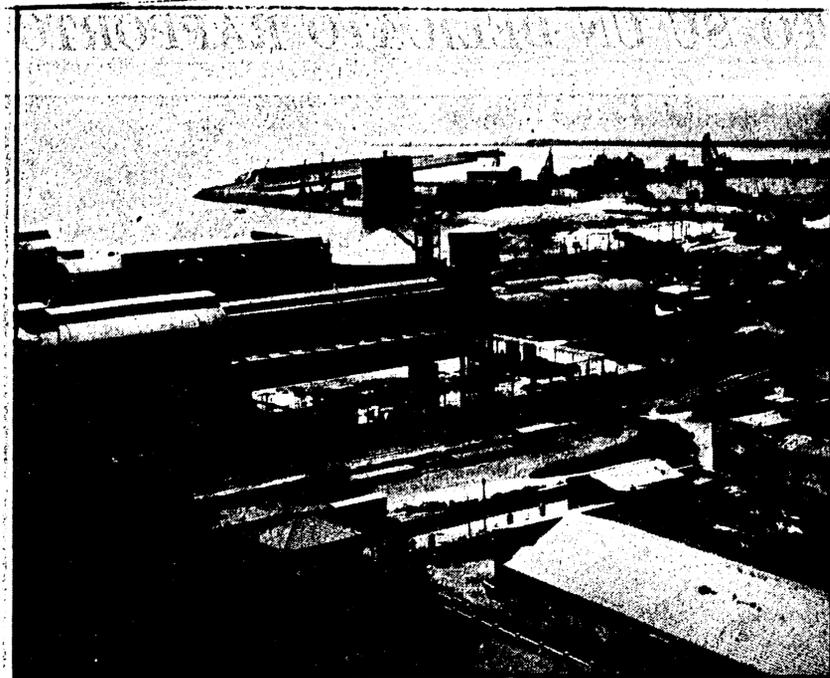
Riteniamo che il controllo dei partiti, dei sindacati, del popolo debba impedire che, conquistata a prezzo di dure lotte una buona legge, si lasci campo alle iniziative di forze speculative che hanno interessi assolutamente opposti a quelli dei terremotati. Basta con l'industria del terremoto, che ha consentito vorticoso speculazioni ed ignobili arricchimenti all'ombra del potere democristiano e del sistema clientelare del centro sinistra! Abbiamo voluto norme precise che garantiscono

usando meccanismi semplici che consentano una spesa rapida — che i soldi chiesti al Paese in un momento così difficile vengano consegnati nelle mani dei terremotati per costruirsi la casa e siano da essi amministrati.

Ma sullo scandalo nazionale della mancata ricostruzione del Belice, ad otto anni dal terremoto, sullo sperpero dei 250 miliardi, sulle baracche dal costo a pari di quello di una casa, sui grandi intralazzi che sono fioriti sulla pelle di migliaia di bambini, di donne, di vecchi, su tutto questo è indispensabile fare chiarezza e giustizia.

Qualcuno, certamente interessato ha osato dire che, denunciando le ruberie si getterebbe fango sulla Sicilia! Noi vogliamo l'inchiesta parlamentare proprio perché sappiamo quale abisso morale separa i responsabili delle ruberie e del malgoverno dei giovani dalle donne dai lavoratori siciliani, così duramente impegnati a difendere il diritto ad una vita migliore. Noi vogliamo una inchiesta che colpisca severamente i responsabili di questo gravissimo scandalo del regime e per questo lavoriamo per rompere il muro delle omertà e dei silenzi.

Gioacchino Vizzini



PORTO EMPEDOCLE — Lo stabilimento Akragas in cui è in alto un pesante attacco ai livelli occupazionali

PORTO EMPEDOCLE - Contro la chiusura dello stabilimento Montedison

Alla lotta adesso si sono uniti gli emigrati tornati per Pasqua

L'ulteriore attacco ai livelli occupazionali che il colosso chimico vuole attuare minaccia il già debole tessuto economico della zona - I lavoratori rivendicano impegni di sviluppo e non di smobilitazione

Il nostro servizio

PORTO EMPEDOCLE, 17. Alla protesta delle popolazioni di tutta la zona costiera dell'Argentario contro la minaccia di chiusura dello stabilimento Montedison di Porto Empedocle si aggiunge in questi giorni, anche quella di alcune centinaia di emigrati tornati per le ferie pasquali.

La provincia di Agrigento presenta una situazione economica già così drammatica da non consentire nessun ulteriore «attacco». Ultima in Italia per reddito pro-capite, 120 mila emigrati negli ultimi dieci anni, 30 mila tra disoccupati e sottoccupati, centinaia di piccole e medie imprese edili e metalmeccaniche in crisi, quattromila studenti delle medie superiori diplomati ogni anno che restano senza lavoro, quasi tremila disoccupati nei soli quattro Comuni agrigentini della Valle del Belice: questo il desolante quadro di una delle più depresse province d'Italia.

In pericolo le attività indotte

Questa già grave e drammatica situazione è ora ulteriormente minacciata dai piani di riconversione dello stabilimento Akragas di Porto Empedocle, avanzati dalla Montedison. Per ora, questo il primo risultato della mobilitazione popolare è l'istituzione di qualche giorno la data in cui dovevano essere messi in cassa integrazione 334 operai, come richiesto dal monopolio chimico. Se ciò dovesse disastrosamente avvenire, immediatamente cadrebbe in crisi tutta l'economia della zona, basata sullo stabilimento Montedison e sulle attività indotte.

Nella zona si è sviluppata una vera e propria lotta di popolo a difesa di tutta l'economia.

Numerose le iniziative: dalla marcia fino al capoluogo, ai tre scioperi generali nel paese, alle molte prese di posizione unitarie di solidarietà all'intervento dei Consigli comunali e provinciali, alle riunioni per discutere il futuro dell'Akragas. Una battaglia non solo a salvaguardia dei posti di lavoro già esistenti, ma di sviluppo.

«Quello che ora si esige — afferma Antonio Cume, segretario del Consiglio di fabbrica — è che la lotta sia fatta propria dalla Regione e dalla Provincia, che si impegnino a difendere il futuro dell'Akragas. Una battaglia non solo a salvaguardia dei posti di lavoro già esistenti, ma di sviluppo.

«Saranno invece disposti — afferma l'operaio Di Gloria — a discutere un serio piano di riconversione che veda impegnata in primo luogo la Montedison e basato sullo sfruttamento delle risorse naturali della zona e sulle esigenze della nostra economia».

Qui si inquadra strettamente il problema dello sviluppo economico dell'Argentario, che deve essere fondato in primo luogo su una agricoltura non statica, in grado di produrre non solo pomodori e melanzane, ma anche di avviare altre attività economiche collegate.

«Per questo noi pensiamo — ci dice Tonino De Gregorio, ventenne capogruppo consiliare del Pci — che la risoluzione di questo problema non è solo una questione del nostro paese o della provincia, ma va inquadrata nell'ambito di una scelta politica complessiva riguardante il Mezzogiorno, tenendo conto delle esigenze economiche di questa zona e le popolazioni pagano maggiormente il prezzo già alto della crisi».

La prima battaglia da vincere deve pertanto impegnare il colosso Montedison a produrre ancora fertilizzanti. Non si riesce ad essere capire l'affermazione secondo cui non sarebbe un ramo di produzione redditizio. Tanto è vero che il prodotto viene importato e spesso, come gli organizzatori dei contadini hanno denunciato, vi è una vera e propria corsa all'importazione di prodotti di contrabbando.

«Se si attueranno i piani di Cefis — afferma l'operaio Marullo — vorrà dire che ciò gli sarà stato permesso. Per questo l'unità dei lavoratori dovrà dimostrare ed essere sempre valida, attenta e combattiva non solo in questo momento. Le forze democratiche e il movimento operaio devono scongiurare la linea — avanzata da alcuni ambienti ben identificabili — di una presunta partecipazione alle prossime elezioni che potrebbe servire solo ai perpetuarsi dell'attuale stato di cose. Da questa vicenda — comunque essa termini — ce ne avremo ricordato anche al momento del voto».

Carlo Ottaviano

Tentativi di divisioni

Il monopolio chimico afferma ancora che i magazzini sono pieni e a ciò «le maestranze» rispondono dimostrando che esiste anche un mercato interno per i fertilizzanti. Lo dimostra il fatto che si impadroniscono i fertilizzanti necessari all'agricoltura della zona. Gli operai non hanno comunque accettato i progetti di riconversione che finirebbero per creare anche una divisione fra i 450 dipendenti con l'insediamento di 3 o 4 più società.

BARI - Il « lavoro nero » nel settore tessile e calzaturiero

DIECIMILA LAVORANTI A DOMICILIO PER PADRONI « FANTASMA »

Nel centri della provincia camion distribuiscono quasi furtivamente la merce. Chi la lavora non sa chi è il committente: bisogna solo accettare le condizioni poste - Le cifre contraddittorie degli addetti in una indagine del sindacato

Dalla nostra redazione

BARI, 17. Non sempre per fare l'industriale bisogna possedere una fabbrica o un'azienda. Nel settore tessile e calzaturiero operano da un po' di tempo industriali, padroni di «fabbriche fantasma», di aziende cioè che non esistono.

Accade in centri come Martina Franca o Santeramo in Colle, tanto per citare due solo località, che un bel giorno arrivi un camion contenente grosse pezze di stoffa che vengono distribuite da intermediari in una serie di abitazioni ove operano lavoratori a domicilio. E' quello che viene chiamato «lavoro nero». Chi riceve queste pezze di stoffa — che vengono trasformate, per esempio, in lenzuola — non sa nemmeno chi è il padrone. La contrattazione è molto semplice, tanto per lenzuola o per capi di altro genere, e lavoratore a domicilio non ha altra alternativa che accettare quelle condizioni perché non ha lavoro e si è visto che da ultimi tempi licenziata dalla fabbrica.

Dei 32 mila addetti (in stragrande maggioranza ragazze) nel settore tessile, abbigliamento e calzaturiero della provincia di Bari, 10 mila lavorano a domicilio, altre 10 mila sono occupate in piccole aziende che quasi sempre non superano i dieci addetti, di cui sono titolari di solito ex operai artigiani più legati ai committenti, molto spesso industriali di «fabbriche fantasma», che ad un proprio mercato. E' questa la situazione che spiega in parte dati apparentemente contraddittori sui livelli di occupazione. Secondo i sindacati tra il 1971 e il 1975 in questi settori è aumentata l'occupazione in conseguenza del blocco delle assunzioni nelle fabbriche medio-grandi e dell'aumento dei lavoratori artigiani e delle aziende per conto terzi. Sempre secondo i sindacati la categoria di «quaranta Tomoli» di Veglie e la titolare Laura Del Balzo, dall'altra viene confermata la sentenza di primo grado emessa nel luglio 1974 dal pretore di Campi Salentina, dott. Cosimo Dell'Anna, con la quale si sosteneva la validità giuridica dei capitoli sottoscritti dalle organizzazioni sindacali con l'associazione agricoltori.

Come si è arrivati a questa sentenza? Quali i motivi che hanno spinto i conti dell'azienda «Quaranta Tomoli» a rivolgersi alla magistratura?

E' noto che gli agrari leccesi, sin da quando il movimento contadino nel 1969 riuscì con il capitolato a strappare concreti miglioramenti nel riparto del prodotto.

FOGGIA, 17. Una grave, assurda e unilaterale decisione è stata presa dalla SAEF (Società appalti forniture con sede sociale in Bari) nei confronti del personale (26 unità) del buco della stazione di Foggia, al quale è stato comunicato preavviso di licenziamento. Alla base di questa gravissima decisione vi sarebbe la richiesta di riduzione del canone mensile di affitto al compartimento delle ferrovie di Bari e la riduzione anche della percentuale che la stessa società corrisponde alla ferrovia per la gestione del Buffet.

Si tratta di una decisione quanto mai arbitraria e inspiegabile, che ha determinato uno stato di viva agitazione del personale. E' necessario un deciso intervento della direzione compartimentale delle ferrovie perché sia risolta subito la vertenza, assicurando il posto di lavoro agli addetti al settore. I lavoratori si sono riuniti in assemblea ed hanno discusso sulla manovra messa in atto dalla direzione.

democratica del credito che elimini i superprofitti delle banche e programmi la che da certezza alle aziende, da scelte economiche che rendano possibile la piena occupazione, da indirizzi monetari e di spesa pubblica che non sviliscino il salario anziché con l'inflazione qualsiasi aumento.

Un richiamo opportuno veniva rivolto alla Regione Puglia che ha un ruolo da assolvere affinché le aziende decidano di consociarsi per una serie di attività. Un contributo importante quello che è venuto dal convegno nella conferenza permanente per l'occupazione per la quale la Regione Puglia sta lavorando.

Italo Palasciano

LECCE - Deciso dal Tribunale del lavoro

Il capitolato vale anche per la contessa

Risolta una spinosa controversia per il rispetto degli accordi sindacali nell'azienda « 40 tomoli »

Dal nostro corrispondente

LECCE, 15. La proprietaria terriera, contessa Laura Sant'Agata del Balzo dovrà, dunque, rispettare i capitoli colonici del 1969, 1971 e 1973: lo ha deciso definitivamente nei giorni scorsi, dopo tre ore di camera di consiglio, il Tribunale del Lavoro di Lecce. Con questa sentenza da una parte si mette fine ad una spinosa controversia che ha visto protagonisti i coloni dell'azienda «Quaranta Tomoli» di Veglie e la titolare Laura Del Balzo, dall'altra viene confermata la sentenza di primo grado emessa nel luglio 1974 dal pretore di Campi Salentina, dott. Cosimo Dell'Anna, con la quale si sosteneva la validità giuridica dei capitoli sottoscritti dalle organizzazioni sindacali con l'associazione agricoltori.

Come si è arrivati a questa sentenza? Quali i motivi che hanno spinto i conti dell'azienda «Quaranta Tomoli» a rivolgersi alla magistratura?

E' noto che gli agrari leccesi, sin da quando il movimento contadino nel 1969 riuscì con il capitolato a strappare concreti miglioramenti nel riparto del prodotto.

FOGGIA, 17. Una grave, assurda e unilaterale decisione è stata presa dalla SAEF (Società appalti forniture con sede sociale in Bari) nei confronti del personale (26 unità) del buco della stazione di Foggia, al quale è stato comunicato preavviso di licenziamento. Alla base di questa gravissima decisione vi sarebbe la richiesta di riduzione del canone mensile di affitto al compartimento delle ferrovie di Bari e la riduzione anche della percentuale che la stessa società corrisponde alla ferrovia per la gestione del Buffet.

Si tratta di una decisione quanto mai arbitraria e inspiegabile, che ha determinato uno stato di viva agitazione del personale. E' necessario un deciso intervento della direzione compartimentale delle ferrovie perché sia risolta subito la vertenza, assicurando il posto di lavoro agli addetti al settore. I lavoratori si sono riuniti in assemblea ed hanno discusso sulla manovra messa in atto dalla direzione.

A Foggia avviso di licenziamento per 26 dipendenti della SAEF

Una vittoria significativa quindi, per tutto il movimento contadino di terra d'Otranto, che per la prima volta ha visto la magistratura saientina imporre ad un agrario il rispetto dei capitoli colonici. Una vittoria che premia la lotta tenace che mezzadri e coloni conducono da anni per una agricoltura rinnovata e diversificata e per un miglioramento delle strutture agricole, e che in questi giorni sono impegnati affinché il Parlamento approvi quanto prima la legge che deve mettere fine agli anacronistici e feudali patti di mezzadria e colonia.

n. d. p.

ENNA - Nascono i Comitati di lotta per il preavviamento al lavoro

Come si organizzano i giovani disoccupati

Dal nostro corrispondente

ENNA, 17. Una domanda sorge spontanea: a chi si trova ad attraversare o a visitare i Comuni del centro della Sicilia, stretta tra la disgregazione sociale ed economica e la impossibilità ormai verificata di seguire la via dell'emigrazione, interessa spesso, nel recente passato, come fuza da una realtà difficile e considerata immutabile?

I dati della disoccupazione giovanile parlano di seimila giovani iscritti nelle liste di collocamento, che sono alla ricerca di un primo impiego. Ma questi dati non tengono conto delle centinaia e centinaia di giovani che al collocamento non sono iscritti, o che vivono della sottoccupazione e del lavoro nero.

«E' questo il senso del successo che riscuotono le iniziative della gioventù comunista contro la disoccupazione giovanile e per il piano di preavviamento al lavoro. Più di 2500 firme sono state raccolte solo nel capoluogo, nelle officine, in piazza, nelle scuole, al mercato settimanale, per chiedere che il Consiglio comunale convochi la conferenza sull'occupazione giovanile, insieme a centinaia di adesioni al Comitato di lotta dei giovani operai e disoccupati.

In queste zone si fa avanti fra i giovani il bisogno di lottare e di decidere quali strade imboccare. E' così che a Galliano, il paese del metano, fonte di grandi speranze e altrettanto grandi delusioni, dopo anni di inerzia, i giovani cominciano ad organizzarsi, a discutere e a pubblicare un giornale locale.

«Ed è questo il senso del successo che riscuotono le iniziative della gioventù comunista contro la disoccupazione giovanile e per il piano di preavviamento al lavoro. Più di 2500 firme sono state raccolte solo nel capoluogo, nelle officine, in piazza, nelle scuole, al mercato settimanale, per chiedere che il Consiglio comunale convochi la conferenza sull'occupazione giovanile, insieme a centinaia di adesioni al Comitato di lotta dei giovani operai e disoccupati.

Corrado Bellia

Advertisement for 'DESIGN leone' furniture, featuring 'funzionalità estetica' and 'arredamenti leone'. Includes contact info: MESAGNE (BR) tel. 931000-931875.